

Marco Buttu, un anno in Antartide - Sardegna

"Una esperienza quasi irreale". Marco Buttu, originario di Gavoi (Nuoro), ingegnere elettronico e ricercatore dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf), sintetizza in un colloquio con l'ANSA la sua avventura estrema nel cuore dell'Antartide. (ANSA)

12/12/2019
Redazione ANSA



(ANSA) - CAGLIARI, 12 DIC - "Una esperienza quasi irreale".

Marco Buttu, originario di Gavoi (Nuoro), ingegnere elettronico e ricercatore dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf), sintetizza in un colloquio con l'ANSA la sua avventura estrema nel cuore dell'Antartide. La sua storia è nota a tutti, come il suo viaggio dalla Barbagia ai ghiacci del Polo Sud. Per tredici mesi ha vissuto in uno dei luoghi più freddi e inospitali del pianeta: il sito Dome-C nell'altopiano Antartico, dove si trova

la base italo-francese Concordia.

Lo racconterà il 16 dicembre, al liceo Eleonora d'Arborea di Cagliari, dove è atteso dalle 11.30 per uno degli eventi del festival "Skillellé-Pronti per il mondo", progetto selezionato da "CON I BAMBINI" nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

Al centro dell'incontro il suo libro, "Marte Bianco. Nel cuore dell'Antartide. Un anno ai confini della vita" (Edizioni LSWR). La base Concordia, nata dal Programma Nazionale di Ricerche in Antartide (Pnra) e dal programma francese di ricerca polare (Ipev) si trova in una sterminata distesa di ghiaccio dove a 3.000 metri di quota l'aria è rarefatta come se ci si trovasse a 4.000 metri, le temperature in inverno possono scendere sotto 80 gradi e dove per tre mesi, ovvero 97 giorni consecutivi, la missione ha vissuto nel buio assoluto della notte artica. Con altri 12 fra ricercatori e tecnici, sei dei quali italiani, cinque francesi e un'austriaca, Marco Buttu ha dovuto imparare a vivere in condizioni estreme mettendo in campo strategie vitali di relazione ed equilibri interni.

"Per sopravvivere a queste situazioni - spiega - ci sono almeno tre componenti essenziali: una forte motivazione,



caparbietà e, lontano da tutto e da tutti, in un luogo senza
vita, nell'assenza del minimo stimolo sensoriale dove fino
all'orizzonte e in ogni direzione tutto è bianco e piatto, ti
crei il tuo piccolo mondo, liberi quello interiore e scopri
davvero un universo di meraviglie". (ANSA).